

Per le elezioni del 1978

Il centro-destra cerca in Francia di superare le discordie interne

Il contrasto fra Chirac e i giscardiani investe la strategia stessa della destra

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il dibattito sulla attuazione del programma comune, sviluppatosi in seno alla sinistra, ha fatto perdere di vista a molti osservatori — per l'evidente ragione che la Francia è già di fatto in campagna elettorale e che sottolineare le conflittualità della sinistra non può che giovare al centro-destra — la crisi profonda in cui versano le formazioni politiche che compongono l'attuale maggioranza governativa. I filosofi della destra si sono sforzati di cancellare di fatto la crisi delle discordie del tutto secondarie, perché causate da conflitti personali scaturiti attorno ad alcune scelte politiche, economiche e sociali, mentre profonde e insanabili sarebbero quelle della sinistra per cui ideologiche. Di qui la convinzione negli ambienti moderati, che « il buon senso » finirà per prevalere in seno ai partiti di governo, sicché al momento opportuno si accadrà di un compromesso minimo chiamato pomposamente « Manifesto » — davanti all'impossibilità di darsi una piattaforma politica comune prima delle elezioni. E non c'è dubbio che questa « manifesto », ispirato da Chirac, è un vasto repertorio di parole d'ordine anticommuniste e di promesse elettorali non corroborate da nessuna garanzia programmatica, perché il solo denominatore comune che lega ancora queste formazioni è l'anticomunismo.

Questa crisi è il riflesso a livello dei partiti della più vasta crisi che travaglia la grande borghesia francese davanti all'avanzata delle sinistre e nel quadro di una situazione socio-economica tra le più gravi che la Francia abbia conosciuto in questi ultimi 30 anni. Un milione e trecentomila disoccupati — cifra enorme per un paese che ancora qualche anno fa aveva bisogno di 3 milioni di lavoratori stranieri per mantenere un normale tasso di crescita — una inflazione tra il 10 e l'11 per cento, un deficit commerciale di 17 miliardi di franchi (3.000 miliardi di lire) nei primi sei mesi di quest'anno, esigono dal governo in carica e dai partiti che lo sostengono qualcosa di più di un « manifesto » per vincere prima la sfiducia del Paese e poi le elezioni.

Ma qui sta il problema. La grande borghesia è divisa sulla linea da scegliere, esita tra il riformismo giscardiano e l'autoritarismo chiraquiano. Chirac, che in ogni caso è alla testa del più forte partito della maggioranza senza il quale non c'è nessuna speranza per la borghesia di vincere, non ha nessuna intenzione di farsi legare le mani da un programma che, in caso di vittoria, lo obbligherebbe ad applicare una politica che egli ha già condannato un anno fa.

Augusto Pancaldi



Esultanza al Polo Nord

POLO NORD — L'equipaggio del rompighiaccio sovietico a popolazione nucleare « Artika » esulta per l'impresa felicemente riuscita, sul punto latitudinale zero nord, cioè il Polo. L'« Artika » con la sua impresa, conclusa all'una del 17 agosto scorso, ha aperto una nuova rotta che sarà utilissima in modo particolare ai paesi artici. I rompighiaccio infatti potranno in futuro aprire la strada a convogli di navi mercantili.

Conferenza stampa di Carter ieri a Washington

«Gli insediamenti d'Israele ostacolo alla pace»

La difesa del trattato per il canale di Panama — Rientrato lo scandalo dei viaggi gratis

WASHINGTON — Medio Oriente, Canale di Panama, Sudafrica e Bert Lance (l'attuale direttore del bilancio scagionato alcuni giorni or sono da un'accusa di illegalità) sono stati i temi di una conferenza stampa del presidente Carter svolta ieri pomeriggio a Washington e ripresa da tutte le reti televisive americane.

Sulla questione degli insediamenti israeliani sul Golan, Carter dopo aver affermato che questa decisione è del «Aviv» e «voluta gli accordi di Ginevra, ed è quindi illegale», come riferisce la agenzia AP in un dispaccio, e che simili iniziative «costituiscono un ostacolo alla pace», ha però aggiunto che gli Stati Uniti non eserciteranno ulteriori pressioni su Israele per scoraggiarlo dal creare nuovi insediamenti. Rispondendo ad una domanda sulla possibilità di misure punitive americane, eventualmente attraverso la riduzione di aiuti, il presidente ha detto che «non esiste nessuna intenzione in questo senso». «Siamo stati assistenti in pubblico e privatamente da Begin che la legalizzazione degli insediamenti non significa che Israele abbia intenzione di mantenere per-

La visita del Segretario di Stato americano a Pechino

«Seri, sostanziosi e molto utili» i colloqui di Vance con i cinesi

Affrontata nella seconda giornata di incontri con Huang Hua «una vasta gamma» di argomenti - Oggi l'incontro con il vicepresidente Teng Hsiao-Ping

PECHINO — Il segretario di Stato americano Cyrus Vance ha avuto ieri a Pechino una seconda serie di colloqui che il portavoce del dipartimento di Stato ha definito «molto utili, seri e sostanziosi». Vance ha continuato l'espansione cominciata lunedì, subito dopo il suo arrivo, dal punto di vista statunitense su una «vasta gamma» di argomenti, come ha detto ai giornalisti il portavoce Hodding Carter.

Egli ha aggiunto che i colloqui odierni, durati due ore e mezzo, sono stati dedicati per il 60 per cento a «questioni globali» e per il 40 a quelle bilaterali.

Interrogato circa queste ultime questioni, Carter si è limitato a precisare che è stata ovviamente toccata anche quella della normalizzazione delle relazioni tra i due paesi.

Nel corso dell'esposizione, la delegazione cinese guidata dal ministro degli esteri Huang Hua ha posto alcune domande, cui gli interlocutori americani hanno risposto fornendo chiarimenti.

Una sessione di colloqui è in programma per questa mattina: sarà la parte cinese a illustrare i propri punti di vista e, secondo il portavoce, potranno così cominciare le prime discussioni vere e proprie.

Riferiscono inoltre le agenzie di stampa che fonti ufficiali americane hanno confermato che Vance, durante i colloqui ha consegnato al presidente Hua Kuo Feng una lettera personale del Presidente Carter.

I colloqui cino-americani continuano oggi con un incontro tra Cyrus Vance e il vice primo ministro Teng Hsiao Ping.

Da parte americana è stato nel frattempo intrapreso l'esame dei nuovi documenti dell'undicesimo congresso del partito comunista, conclusosi giovedì scorso. Tra questi il rapporto politico del

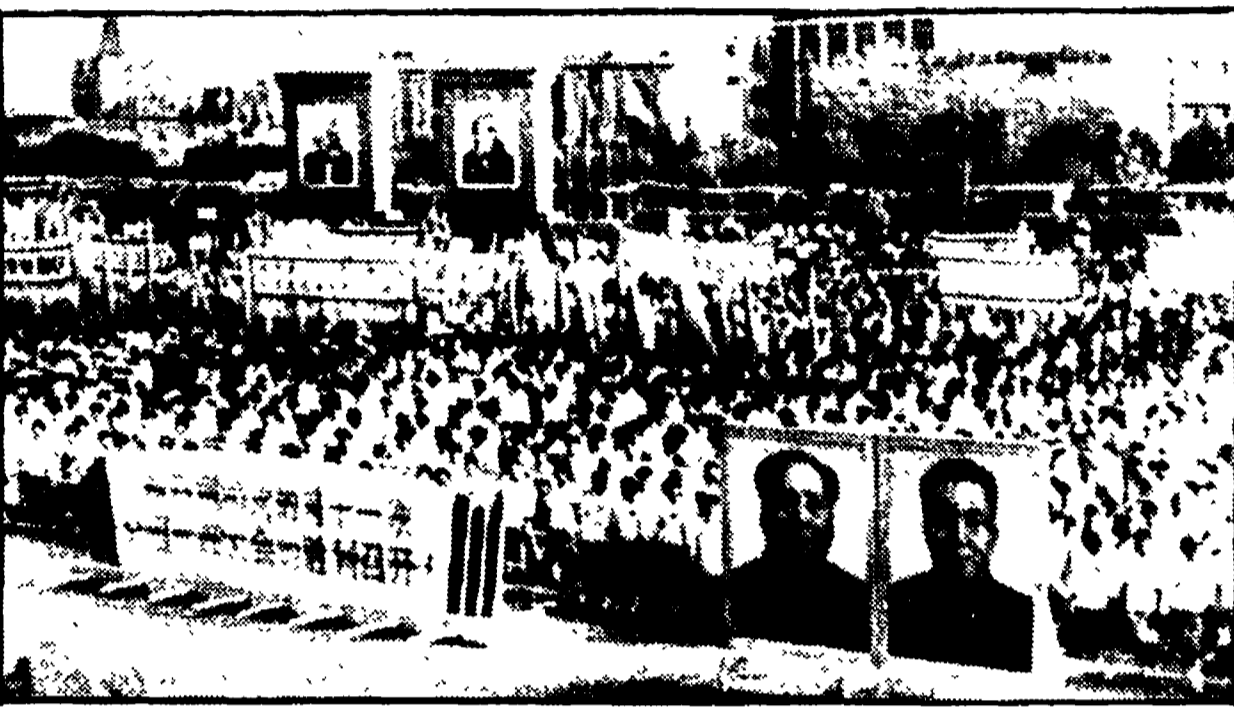
presidente Hua Kuo-Feng, il cui testo integrale, come è noto, è stato pubblicato appena ieri, il giorno stesso dell'arrivo di Vance.

Nel brano dedicato alla politica estera, e in particolare alle relazioni con gli Stati Uniti, il rapporto ribadisce che la normalizzazione tra i due paesi dovrà essere subordinata a una «rottura» degli Stati Uniti con Taiwan: la Cina intende sempre riservarsi il diritto di liberare l'isola quando e come vorrà.

E' probabile, secondo gli

osservatori americani, che la delegazione americana cerchi domani di «sondare» ulteriormente le intenzioni della Cina, per individuare meglio il campo delle opzioni lasciate aperte dalla sua «posizione di principio».

Lunedì sera, parlando a un grande banchetto in suo onore, Vance aveva ricordato lo impegno del Presidente Carter per «migliorare le relazioni con gli avversari di ieri» e il desiderio di allacciare piene relazioni diplomatiche con la Cina popolare.



PECHINO — La piazza Tien An Men durante i festeggiamenti per l'XI congresso del PCC

Durerà fino al 30 agosto

Da oggi la visita di Tito nella Corea popolare

PYONGYANG — Il presidente jugoslavo, Josip Broz Tito, giungerà oggi nella Repubblica Democratica Popolare di Corea, per una visita ufficiale di «amicizia» che si protrarrà fino al 30 agosto.

Ne ha dato notizia l'agenzia ufficiale di informazioni nord-coreana, precisando che la visita si svolge su invito del presidente della DRPC, Kim Il Sung. A Belgrado la Tar-jug ha sottolineato che si tratta di una visita ad un paese amico, e al quale la Jugoslavia è legata da molte opzioni comuni, basate sulla politica di non-allineamento e sulla costruzione del socialismo.

Tito si è intrattenuto fino a ieri in una località sulla riva del Lago Baikal, in Siberia, dove ha trascorso alcuni giorni di riposo. In precedenza, come è noto, aveva effettuato una visita ufficiale a Mosca, protrattasi dal 16 al 19 agosto, dove ha avuto colloqui con il presidente sovietico, e segretario generale del PCUS, Leonid Breznev sulla cooperazione economica e politica tra l'URSS e la Jugoslavia, fra il PCUS e la LCJ.

Dopo la Corea Popolare, il presidente jugoslavo si recerà in visita ufficiale in Cina, terza ed ultima tappa di questo suo viaggio. Sarà anche questa una tappa di rilievo, alla quale gli osservatori guardano con grande interesse.

Continua a Pechino la pubblicazione dei documenti congressuali

Nello statuto del PCC rafforzamento del ruolo del partito nella società

L'accento sulla disciplina e l'unità - «La democrazia è necessaria, ma ancora più necessario il centralismo» - Le differenze con il precedente programma

PECHINO — Il nuovo statuto del Partito comunista cinese pone alla Cina l'obiettivo di diventare entro il 2000 «un potente Stato socialista» dotato di un'agricoltura, un'industria, una difesa nazionale, una scienza ed una tecnologia moderne. Lo statuto afferma la necessità di una maggiore democrazia all'interno del partito e nelle relazioni tra partito e masse popolari ma anche della disciplina che «dovrà essere «ferrea».

Giunto a Cuba Agostinho Neto

L'AVANA — Il presidente della Repubblica Popolare dell'Angola, Agostinho Neto è arrivato ieri all'Avana dove è stato accolto da Fidel Castro.

se esistono seri problemi sul piano ideologico organizzativo e dello stile di lavoro.

Nel programma generale premesso allo statuto si sottolinea la necessità di dare pieno slancio alla democrazia interna del partito e incoraggiare l'iniziativa e lo spirito creativo a tutti i livelli e di lottare «contro burocratismo ed autoritarismo» ma anche «osservare strettamente la disciplina», «salvaguardare il centralismo», «opporci a tutte le attività scissionistiche e di fazione». Un paragrafo afferma che «l'intero partito deve impedire ai membri e specificamente ai suoi membri dirigenti di sfruttare le loro posizioni per ottenere «privilegi».

Respetto al precedente Statuto viene rafforzato il ruolo e l'importanza del partito nella società mentre i «quattro», così ha detto nel suo rapporto Yeh Chien-ying, proclamavano che «bisogna sostituire al partito le organizzazioni di massa». Mentre nel precedente statuto si insisteva nella «lotta contro il revisionismo» il nuovo afferma che si deve lottare «contro il revisionismo, il dogmatismo e l'empirismo».

Scopo del partito, si afferma ancora nel programma, è «persistere nella continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, eliminare un passo dopo l'altro la borghesia e le altre classi sfruttatrici e far trionfare il socialismo sul capitalismo. Lo scopo ultimo del partito è la realizzazione del comunismo».

Nella precedente sessione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, eliminare un passo dopo l'altro la borghesia e le altre classi sfruttatrici, stabilire la dittatura del proletariato al posto della dittatura della borghesia e far trionfare il socialismo sul capitalismo. Lo obiettivo ultimo del partito è la realizzazione del comunismo».

Il nuovo statuto infine riafferma in termini più netti che nel passato il principio per cui il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse-tung è la base teorica che guida tutta l'azione del partito. «L'intero partito, afferma il nuovo statuto, deve tenere sempre alta e difendere risolutamente la grande bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse-tung ed assicurare che la causa del nostro partito continuerà ad avanzare trionfalmente lungo la linea marxista».

Ma ancor più si insiste sulla importanza di Mao, nel programma generale del PCC si dice infatti che «la bandiera del presidente Mao è la grande bandiera che guida il nostro partito alla vittoria attraverso la lotta unitaria».

Un articolo della «Pravda» sugli incontri di Crimea

MOSCA — Nel suo editoriale di martedì la Pravda sottolinea i «rapporti profondi, organici ed amichevoli in costante sviluppo tra i partiti ed i paesi della comunità socialista» rilevando «l'insostituibile alleanza, saldamente comune convinzioni comuniste» che esiste tra di loro e la fruttuosità degli incontri sistematici — multilaterali e bilaterali — dei dirigenti dei partiti e degli stati fratelli.

In particolare l'editoriale elogia i risultati dei recenti incontri e colloqui che hanno avuto luogo ultimamente in Crimea, nel corso dei quali «rileva il giornale «l'importanza del partito nella società mentre i «quattro», così ha detto nel suo rapporto Yeh Chien-ying, proclamavano che «bisogna sostituire al partito le organizzazioni di massa». Mentre nel precedente statuto si insisteva nella «lotta contro il revisionismo» il nuovo afferma che si deve lottare «contro il revisionismo, il dogmatismo e l'empirismo».

Scopo del partito, si afferma ancora nel programma, è «persistere nella continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, eliminare un passo dopo l'altro la borghesia e le altre classi sfruttatrici, stabilire la dittatura del proletariato al posto della dittatura della borghesia e far trionfare il socialismo sul capitalismo. Lo obiettivo ultimo del partito è la realizzazione del comunismo».

Nella precedente sessione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato, eliminare un passo dopo l'altro la borghesia e le altre classi sfruttatrici, stabilire la dittatura del proletariato al posto della dittatura della borghesia e far trionfare il socialismo sul capitalismo. Lo obiettivo ultimo del partito è la realizzazione del comunismo».

Il nuovo statuto infine riafferma in termini più netti che nel passato il principio per cui il marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse-tung è la base teorica che guida tutta l'azione del partito. «L'intero partito, afferma il nuovo statuto, deve tenere sempre alta e difendere risolutamente la grande bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao Tse-tung ed assicurare che la causa del nostro partito continuerà ad avanzare trionfalmente lungo la linea marxista».

Ma ancor più si insiste sulla importanza di Mao, nel programma generale del PCC si dice infatti che «la bandiera del presidente Mao è la grande bandiera che guida il nostro partito alla vittoria attraverso la lotta unitaria».

concentrati circa 4.000 dipendenti, i lavoratori colpiti dalla cassa integrazione sono: 420 al reparto per la produzione di candele (tutte donne) per quattro settimane; 190 al reparto contatti per 5 settimane; 173 al reparto regolatore per 9 settimane; 518 al reparto tergitristali per cinque settimane; 2951 del reparto distribuzione per 6 settimane per un complesso di 1.596 persone.

A Torino la cassa integrazione interessa tutti i 300 dipendenti per quattro settimane. Nella fabbrica di San Salvo le sospensioni dal lavoro sono di 4 settimane per i 783 lavoratori del reparto motori, di dodici settimane per i 420 operai del reparto alternatori. Anche se la direzione della Magneti Marelli spiegherà le sue ragioni solo nell'incontro già fissato per il 6 settembre prossimo, già alcune ipotesi sulle cause di una così drastica riduzione dell'orario e della produzione possono essere avanzate.

La Magneti Marelli, è praticamente una appendice della Fiat e produce quasi esclusivamente per la fabbrica automobilistica torinese.

Già nel gennaio scorso aveva fatto ricorso alla Cassa integrazione per gli stabilimenti di Torino, San Salvo, e per il reparto candele della fabbrica di Crescenzo. Si disse, allora, che la produ-

zione del gruppo, un tempo destinata per l'80 per cento alle macchine di nuova produzione, veniva assorbita in misura molto inferiore dal nuovo parco macchine mentre il mercato dei ricambi aveva avuto una flessione attorno al 15 per cento.

Se queste giustificazioni sono in base anche del provvedimento di cassa integrazione che viene preannunciato oggi, la posizione della Fiat e dei consigli di fabbrica, che proprio al primo accenno di crisi avevano aperto la vertenza nel gruppo, vengono confermate nella loro validità.

La piattaforma presentata all'azienda dopo una consultazione ampia dei lavoratori e due giorni di discussione nel comitato di coordinamento veniva assorbita non si limitava, infatti, a richiedere alla Magneti Marelli informazioni generiche su occupazione e investimenti, ma si faceva carico della situazione nuova che si andava creando sul mercato del tutto per ricercare soluzioni diverse nei singoli stabilimenti e garantire un futuro certo all'azienda.

Per il nord, chiedendo il mantenimento dei livelli di occupazione, si chiedeva ad esempio una diversificazione produttiva con investimenti nel settore delle macchine ad aria compressa per il Mezzogiorno, dove si chiedeva un aumento degli organici, si sollecitavano aggiornamenti tecnologici, sviluppo della ricerca, diversificazione nel campo delle apparecchiature per avere il controllo su chi entra nella azienda uno sforzo di investimenti, ricerca e programmazione della produzione per andare verso una produzione di tipo elettronico.

Il confronto, che si è presentato fin dalle prime battute difficili, si è protratto per nove mesi, durante i quali i lavoratori della Magneti Marelli, hanno accumulato un altissimo numero di ore di sciopero e l'azienda ha continuato a proporre una razionalizzazione delle produzioni esistenti, con grave pregiudizio per l'occupazione.

Le prospettive, oggi si riunisce il consiglio di fabbrica, sarà convocato il comitato di coordinamento nazionale del gruppo. Di certo, il caso Magneti Marelli, si aggiunge a quelli dell'UNIDAL, della Sit Siemens, della Breda siderurgica, delle altre fabbriche in crisi con vertenze aperte che già rendono preoccupante il panorama sindacale milanese. Stamani si riunisce la segreteria della Federazione milanese CGIL, CISL, UIL: all'ordine del giorno la ripresa della lotta con la proclamazione di uno sciopero che deve andare attorno alla metà del mese.

Se si escludono i giovani appena diplomati, e inclusi d'ufficio nelle liste di collocamento, il totale dei disoccupati è di circa 4.148.548 con un forte aumento di intertaccinome unità, rispetto al mese precedente.

La tendenza all'aumento della disoccupazione in Gran Bretagna non accenna a fermarsi, nonostante i chiarimenti miglioramenti della situazione economica del mese di agosto, disoccupati sono saliti a 1.635.950, (pari al 6,9 per cento della popolazione attiva) con un aumento di oltre 100.000 unità rispetto a luglio e con un nuovo «primato» per il periodo postbellico.

Se si escludono i giovani appena diplomati, e inclusi d'ufficio nelle liste di collocamento, il totale dei disoccupati è di circa 4.148.548 con un forte aumento di intertaccinome unità, rispetto al mese precedente.

La Magneti Marelli, è praticamente una appendice della Fiat e produce quasi esclusivamente per la fabbrica automobilistica torinese.

Già nel gennaio scorso aveva fatto ricorso alla Cassa integrazione per gli stabilimenti di Torino, San Salvo, e per il reparto candele della fabbrica di Crescenzo. Si disse, allora, che la produ-

DALLA PRIMA

Prezzi

un incremento molto piccolo: appena lo 0,3% i prodotti agricoli, in particolare, erano saliti dello 0,5% e si registrarono diminuzioni in alcuni prodotti come il latte e i formaggi.

E' un andamento, che segue quello internazionale: le materie prime sono sostanzialmente stazionarie o in ribasso da qualche mese e hanno seguito con perfetta sincronia il raffreddamento della congiuntura. L'indice calcolato dall'Economist mostra, infatti, il punto di caduta in corrispondenza del mese di marzo di quest'anno, con appena un po' di ritardo rispetto alla flessione della produzione industriale dei paesi dell'OCSE.

Ciò vale anche per i prodotti industriali. Sempre a giugno in Italia i prezzi all'ingrosso di questo settore facevano registrare +0,3% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Uniche voci che superavano l'1% in più il petrolio (+1,2%) le pelli e calzature (+3,1%) e le auto (+1,5%). Per quest'ultima branca va notato che incide notevolmente il continuo rincresco dei listini Fiat favorito ma solo dal fatto che il mercato automobilistico interno ha ripreso a tirare (le immatricolazioni sono aumentate dell'11% nei primi sette mesi di quest'anno), ma anche dal regime di stretto monopolio che consente al gruppo leader di accrescere costantemente i prezzi e recuperare così i propri profitti.

Pur nella loro diversità, i casi della frutta, del grano, delle auto (e si potrebbero aggiungere, tanto per citare le voci di cui si prevedono rincari, anche il pomodoro in scatola o altri prodotti dell'industria alimentare) riconducono tutti ad una doppia pressione speculativa: da una parte quella dei monopoli dei produttori e dall'altra quella dei costi e dei grossisti e degli importatori. Questi ultimi in particolare utilizzano gli errori e le contraddizioni delle politiche comunitarie.

Negli ultimi mesi l'economia italiana aveva fatto registrare una attenuazione della spinta inflazionistica e una certa stabilità nel cambio della lira rispetto al dollaro. La droga della svalutazione, che aveva gonfiato i conti delle imprese e aveva offerto occasioni di lucro notevoli, ha quindi ridotto i suoi effetti. Ma la leggenda, che si è guardando i dati sul fatturato dell'industria che ha preso a crescere a ritmi inferiori rispetto allo scorso anno. A questo si deve aggiungere che dal primo trimestre i consumi interni italiani hanno cominciato a ridursi.

Con una domanda che tira meno e con i prezzi delle materie prime calanti, la logica del «mercato» vorrebbe che anche i prezzi dei prodotti di consumo si riducessero. Ma poiché il mercato è dominato da un regime monopolistico, ci sono poche possibilità per far risalire ugualmente i prezzi. E' credibile allora che gruppi e settori economici — quelli stessi che sono stati avvantaggiati con l'inflazione — puntino ad innescare nuove ondate speculative, anziché cercare una espansione della produzione e del consumo. Il partito della svalutazione, così attivo un anno fa, vuole rialzare la testa?

La Concommercia ieri in una nota cerca di minimizzare e sostiene che l'allarme è ingiustificato. Se a tutto quel che abbiamo detto si sommano le sospensioni di lavoro del sistema commerciale italiano, la rete delle intermediazioni e la mancanza endemica di controlli, ci pare di poter dire che i timori — anche se per ora rimangono tali — hanno tuttavia solide fondamenta.

Marelli

concentrati circa 4.000 dipendenti, i lavoratori colpiti dalla cassa integrazione sono: 420 al reparto per la produzione di candele (tutte donne) per quattro settimane; 190 al reparto contatti per 5 settimane; 173 al reparto regolatore per 9 settimane; 518 al reparto tergitristali per cinque settimane; 2951 del reparto distribuzione per 6 settimane per un complesso di 1.596 persone.

A Torino la cassa integrazione interessa tutti i 300 dipendenti per quattro settimane. Nella fabbrica di San Salvo le sospensioni dal lavoro sono di 4 settimane per i 783 lavoratori del reparto motori, di dodici settimane per i 420 operai del reparto alternatori. Anche se la direzione della Magneti Marelli spiegherà le sue ragioni solo nell'incontro già fissato per il 6 settembre prossimo, già alcune ipotesi sulle cause di una così drastica riduzione dell'orario e della produzione possono essere avanzate.

La Magneti Marelli, è praticamente una appendice della Fiat e produce quasi esclusivamente per la fabbrica automobilistica torinese.

Già nel gennaio scorso aveva fatto ricorso alla Cassa integrazione per gli stabilimenti di Torino, San Salvo, e per il reparto candele della fabbrica di Crescenzo. Si disse, allora, che la produ-

zione del gruppo, un tempo destinata per l'80 per cento alle macchine di nuova produzione, veniva assorbita in misura molto inferiore dal nuovo parco macchine mentre il mercato dei ricambi aveva avuto una flessione attorno al 15 per cento.

Se queste giustificazioni sono in base anche del provvedimento di cassa integrazione che viene preannunciato oggi, la posizione della Fiat e dei consigli di fabbrica, che proprio al primo accenno di crisi avevano aperto la vertenza nel gruppo, vengono confermate nella loro validità.

La piattaforma presentata all'azienda dopo una consultazione ampia dei lavoratori e due giorni di discussione nel comitato di coordinamento veniva assorbita non si limitava, infatti, a richiedere alla Magneti Marelli informazioni generiche su occupazione e investimenti, ma si faceva carico della situazione nuova che si andava creando sul mercato del tutto per ricercare soluzioni diverse nei singoli stabilimenti e garantire un futuro certo all'azienda.

Per il nord, chiedendo il mantenimento dei livelli di occupazione, si chiedeva ad esempio una diversificazione produttiva con investimenti nel settore delle macchine ad aria compressa per il Mezzogiorno, dove si chiedeva un aumento degli organici, si sollecitavano aggiornamenti tecnologici, sviluppo della ricerca, diversificazione nel campo delle apparecchiature per avere il controllo su chi entra nella azienda uno sforzo di investimenti, ricerca e programmazione della produzione per andare verso una produzione di tipo elettronico.

Il confronto, che si è presentato fin dalle prime battute difficili, si è protratto per nove mesi, durante i quali i lavoratori della Magneti Marelli, hanno accumulato un altissimo numero di ore di sciopero e l'azienda ha continuato a proporre una razionalizzazione delle produzioni esistenti, con grave pregiudizio per l'occupazione.

Le prospettive, oggi si riunisce il consiglio di fabbrica, sarà convocato il comitato di coordinamento nazionale del gruppo. Di certo, il caso Magneti Marelli, si aggiunge a quelli dell'UNIDAL, della Sit Siemens, della Breda siderurgica, delle altre fabbriche in crisi con vertenze aperte che già rendono preoccupante il panorama sindacale milanese. Stamani si riunisce la segreteria della Federazione milanese CGIL, CISL, UIL: all'ordine del giorno la ripresa della lotta con la proclamazione di uno sciopero che deve andare attorno alla metà del mese.

Se si escludono i giovani appena diplomati, e inclusi d'ufficio nelle liste di collocamento, il totale dei disoccupati è di circa 4.148.548 con un forte aumento di intertaccinome unità, rispetto al mese precedente.

La Magneti Marelli, è praticamente una appendice della Fiat e produce quasi esclusivamente per la fabbrica automobilistica torinese.

Già nel gennaio scorso aveva fatto ricorso alla Cassa integrazione per gli stabilimenti di Torino, San Salvo, e per il reparto candele della fabbrica di Crescenzo. Si disse, allora, che la produ-

zione del gruppo, un tempo destinata per l'80 per cento alle macchine di nuova produzione, veniva assorbita in misura molto inferiore dal nuovo parco macchine mentre il mercato dei ricambi aveva avuto una flessione attorno al 15 per cento.

Se queste giustificazioni sono in base anche del provvedimento di cassa integrazione che viene preannunciato oggi, la posizione della Fiat e dei consigli di fabbrica, che proprio al primo accenno di crisi avevano aperto la vertenza nel gruppo, vengono confermate nella loro validità.

La piattaforma presentata all'azienda dopo una consultazione ampia dei lavoratori e due giorni di discussione nel comitato di coordinamento veniva assorbita non si limitava, infatti, a richiedere alla Magneti Marelli informazioni generiche su occupazione e investimenti, ma si faceva carico della situazione nuova che si andava creando sul mercato del tutto per ricercare soluzioni diverse nei singoli stabilimenti e garantire un futuro certo all'azienda.

Per il nord, chiedendo il mantenimento dei livelli di occupazione, si chiedeva ad esempio una diversificazione produttiva con investimenti nel settore delle macchine ad aria compressa per il Mezzogiorno, dove si chiedeva un aumento degli organici, si sollecitavano aggiornamenti tecnologici, sviluppo della ricerca, diversificazione nel campo delle apparecchiature per avere il controllo su chi entra nella azienda uno sforzo di investimenti, ricerca e programmazione della produzione per andare verso una produzione di tipo elettronico.

Il confronto, che si è presentato fin dalle prime battute difficili, si è protratto per nove mesi, durante i quali i lavoratori della Magneti Marelli, hanno accumulato un altissimo numero di ore di sciopero e l'azienda ha continuato a proporre una razionalizzazione delle produzioni esistenti, con grave pregiudizio per l'occupazione.

Le prospettive, oggi si riunisce il consiglio di fabbrica, sarà convocato il comitato di coordinamento nazionale del gruppo. Di certo, il caso Magneti Marelli, si aggiunge a quelli dell'UNIDAL, della Sit Siemens, della Breda siderurgica, delle altre fabbriche in crisi con vertenze aperte che già rendono preoccupante il panorama sindacale milanese. Stamani si riunisce la segreteria della Federazione milanese CGIL, CISL, UIL: all'ordine del giorno la ripresa della lotta con la proclamazione di uno sciopero che deve andare attorno alla metà del mese.

Se si escludono i giovani appena diplomati, e inclusi d'ufficio nelle liste di collocamento, il totale dei disoccupati è di circa 4.148.548 con un forte aumento di intertaccinome unità, rispetto al mese precedente.

La Magneti Marelli, è praticamente una appendice della Fiat e produce quasi esclusivamente per la fabbrica automobilistica torinese.

Già nel gennaio scorso aveva fatto ricorso alla Cassa integrazione per gli stabilimenti di Torino, San Salvo, e per il reparto candele della fabbrica di Crescenzo. Si disse, allora, che la produ-

zione del gruppo, un tempo destinata per l'80 per cento alle macchine di nuova produzione, veniva assorbita in misura molto inferiore dal nuovo parco macchine mentre il mercato dei ricambi aveva avuto una flessione attorno al 15 per cento.

Se queste giustificazioni sono in base anche del provvedimento di cassa integrazione che viene preannunciato oggi, la posizione della Fiat e dei consigli di fabbrica, che proprio al primo accenno di crisi avevano aperto la vertenza nel gruppo, vengono confermate nella loro validità.

La piattaforma presentata all'azienda dopo una consultazione ampia dei lavoratori e due giorni di discussione nel comitato di coordinamento veniva assorbita non si limitava, infatti, a richiedere alla Magneti Marelli informazioni generiche su occupazione e investimenti, ma si faceva carico della situazione nuova che si andava creando sul mercato del tutto per ricercare soluzioni diverse nei singoli stabilimenti e garantire un futuro certo all'azienda.

Per il nord, chiedendo il mantenimento dei livelli di occupazione, si chiedeva ad esempio una diversificazione produttiva con investimenti nel settore delle macchine ad aria compressa per il Mezzogiorno, dove si chiedeva un aumento degli organici, si sollecitavano aggiornamenti tecnologici, sviluppo della ricerca, diversificazione nel campo delle apparecchiature per avere il controllo su chi entra nella azienda uno sforzo di investimenti, ricerca e programmazione della produzione per andare verso una produzione di tipo elettronico.

Il confronto, che si è presentato fin dalle prime battute difficili, si è protratto per nove mesi, durante i quali i lavoratori della Magneti Marelli, hanno accumulato un altissimo numero di ore di sciopero e l'azienda ha continuato a proporre una razionalizzazione delle produzioni esistenti, con grave pregiudizio per l'occupazione.

Le prospettive, oggi si riunisce il consiglio di fabbrica, sarà convocato il comitato di coordinamento nazionale del gruppo. Di certo, il caso Magneti Marelli, si aggiunge a quelli dell'UNIDAL, della Sit Siemens, della Breda siderurgica, delle altre fabbriche in crisi con vertenze aperte che già rendono preoccupante il panorama sindacale milanese. Stamani si riunisce la segreteria della Federazione milanese CGIL, CISL, UIL: all'ordine del giorno la ripresa della lotta con la proclamazione di uno sciopero che deve andare attorno alla metà del mese.

Se si escludono i giovani appena diplomati, e inclusi d'ufficio nelle liste di collocamento, il totale dei disoccupati è di circa 4.148.548 con un forte aumento di intertaccinome unità, rispetto al mese precedente.

La Magneti Marelli, è praticamente una appendice della Fiat e produce quasi esclusivamente per la fabbrica automobilistica torinese.

Già nel gennaio scorso aveva fatto ricorso alla Cassa integrazione per gli stabilimenti di Torino, San Salvo, e per il reparto candele della fabbrica di Crescenzo. Si disse, allora, che la produ-

zione del gruppo, un tempo destinata per l'80 per cento alle macchine di nuova produzione, veniva assorbita in misura molto inferiore dal nuovo parco macchine mentre il mercato dei ricambi aveva avuto una flessione attorno al 15 per cento.

Se queste giustificazioni sono in base anche del provvedimento di cassa integrazione che viene preannunciato oggi, la posizione della Fiat e dei consigli di fabbrica, che proprio al primo accenno di crisi avevano aperto la vertenza nel gruppo, vengono confermate nella loro validità.

La piattaforma presentata all'azienda dopo una consultazione ampia dei lavoratori e due giorni di discussione nel comitato di coordinamento veniva assorbita non si limitava, infatti, a richiedere alla Magneti Marelli informazioni generiche su occupazione e investimenti, ma si faceva carico della situazione nuova che si andava creando sul mercato del tutto per ricercare soluzioni diverse nei singoli stabilimenti e garantire un futuro certo all'azienda.

Per il nord, chiedendo il mantenimento dei livelli di occupazione, si chiedeva ad esempio una diversificazione produttiva con investimenti nel settore delle macchine ad aria compressa per il Mezzogiorno, dove si chiedeva un aumento degli organici, si sollecitavano aggiornamenti tecnologici, sviluppo della ricerca, diversificazione nel campo delle apparecchiature per avere il controllo su chi entra nella azienda uno sforzo di investimenti, ricerca e programmazione della produzione per andare verso una produzione di tipo elettronico.

Il confronto, che si è presentato fin dalle prime battute difficili, si è protratto per nove mesi, durante i quali i lavoratori della Magneti Marelli, hanno accumulato un altissimo numero di ore di sciopero e l'azienda ha continuato a proporre una razionalizzazione delle produzioni esistenti, con grave pregiudizio per l'occupazione.

Le prospettive, oggi si riunisce il consiglio di fabbrica, sarà convocato il comitato di coordinamento nazionale del gruppo. Di certo, il caso Magneti Marelli, si aggiunge a quelli dell'UNIDAL, della Sit Siemens, della Breda siderurgica, delle altre fabbriche in crisi con vertenze aperte che già rendono preoccupante il panorama sindacale milanese. Stamani si riunisce la segreteria della Federazione milanese CGIL, CISL, UIL: all'ordine del giorno la ripresa della lotta con la proclamazione di uno sciopero che deve andare attorno alla metà del mese.

Se si escludono i giovani appena diplomati, e inclusi d'ufficio nelle liste di collocamento, il totale dei disoccupati è di circa 4.148.548 con un forte aumento di intertaccinome unità, rispetto al mese precedente.

La Magneti Marelli, è praticamente una appendice della Fiat e produce quasi esclusivamente per la fabbrica automobilistica torinese.

Già nel gennaio scorso aveva fatto ricorso alla Cassa integrazione per gli stabilimenti di Torino, San Salvo, e per il reparto candele della fabbrica di Crescenzo. Si disse, allora, che la produ-

zione del gruppo, un tempo destinata per l'80 per cento alle macchine di nuova produzione, veniva assorbita in misura molto inferiore dal nuovo parco macchine mentre il mercato dei ricambi aveva avuto una flessione attorno al 15 per cento.

Se queste giustificazioni sono in base anche del provvedimento di cassa integrazione che viene preannunciato oggi, la posizione della Fiat e dei consigli di fabbrica, che proprio al primo accenno di crisi avevano aperto la vertenza nel gruppo, vengono confermate nella loro validità.

La piattaforma presentata all'azienda dopo una consultazione ampia dei lavoratori e due giorni di discussione nel comitato di coordinamento